



AYHAN ALTUN/GETTY

Università, il peccato italiano

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Per gli atenei pubblici lo Stato investe solo lo 0,3% del Pil meno della metà della media europea, pari allo 0,7%

Le spese sono in calo da dieci anni: e gli effetti si vedono

Va meglio per l'istruzione primaria e secondaria

L' Italia spende per l'università statale non più di 5,5 miliardi di euro, in caduta libera da dieci anni. È lo 0,3% del Pil, che ci "vale" l'ultimo posto secco nella classifica dell'Europa a 28: fra i principali nostri concorrenti, la Germania spende 25,1 miliardi (lo 0,8% del Pil), la Francia 14,9 miliardi (0,6%), la Svezia 5,1 (1,1), la Gran Bretagna 6 miliardi (0,4%). Il confronto è umiliante e il quadro non migliora quando si allarga lo

sguardo all'intera pubblica istruzione: per tutti i suoi gradi l'Italia spende 66 miliardi, meno di quanto paga di interessi sul debito pubblico (69 miliardi). È l'unico Paese in cui accade, per di più sistematicamente dal 2011. In Grecia successe una volta sola nel 2012. La cifra attuale è pari al 3,8% del Pil: la Germania spende 134,6 miliardi (4,1% del Pil), la Francia 124,1 miliardi (5,5%), il Regno Unito 107,6 (4,9%), la Svezia 5,1 (6,9%).

continua a pagina 2

Università, l'Italia rinuncia al futuro lo Stato ci investe solo lo 0,3% del Pil

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

L'Osservatorio Cpi di Cottarelli: «Le spese per le statali sono in caduta libera da 10 anni e sono pari a meno della metà della media Ue». Va meglio per l'istruzione primaria e secondaria

segue dalla prima

È una delle più urgenti emergenze italiane, un Paese che aveva giustamente fatto un punto di orgoglio nell'apparato formativo pubblico fin dal dopoguerra. Coniugando le cifre sui bassissimi investimenti pubblici nella formazione con il fatto che da vent'anni l'economia è sostanzialmente stagnante, non stupisce che un quinto degli italiani fra i 15 e i 24 anni - il 20,1% - si trovi nell'imbarazzante condizione dei "Neet" (*Not in education nor in employment or training*), di gran lunga la peggiore performance d'Europa: il più vicino è Cipro con il 16,1%. Non a caso, Carlo Cottarelli quand'era commissario alla *spending review* nel 2013 indicò tagli per tutti i comparti tranne che per l'istruzione e la ricerca. «Sono settori dove gli investimenti sono più fruttiferi che quelli in infrastrutture e autostrade», conferma lo stesso Cottarelli, che ora da direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici della Cattolica ha realizzato un rapporto sullo stato dell'istruzione in Italia che verrà pubblicato in settimana sul sito dell'Osservatorio e siamo in grado di anticipare.

ELEMENTARI, MEDIE E SUPERIORI

L'allarme rosso riguarda soprattutto l'università, la cosiddetta istruzione terziaria. «Per quanto riguarda l'istruzione primaria e secondaria - spiega Cottarelli - l'Italia non è tutto sommato troppo lontana dalle medie europee se si tiene conto della struttura demografica della popolazione». Già questo peraltro indica un malessere: «L'Italia per la sua storia, la sua cultura, la sua rilevanza nel mondo, non dovrebbe accontentarsi di medie bensì puntare sull'eccellenza», dice Cottarelli. La situazione però precipita quando si vanno a vedere gli investimenti nell'università, dove l'Italia spende meno della metà in rapporto al Pil della media europea. «Eppure è proprio lì che si dovrebbe spingere al massimo sull'acceleratore con l'obiettivo di creare una classe di professionisti e dirigenti prestigiosi all'altezza della concorrenza internazionale. Esistono ancora delle ottime università statali, come prova quasi paradossalmente la stessa fuga dei cervelli (quasi 100mila negli ultimi anni secondo la Confindustria con un costo di 14 miliardi, ndr) molti dei quali hanno studiato nelle strutture pubbliche. Il pro-



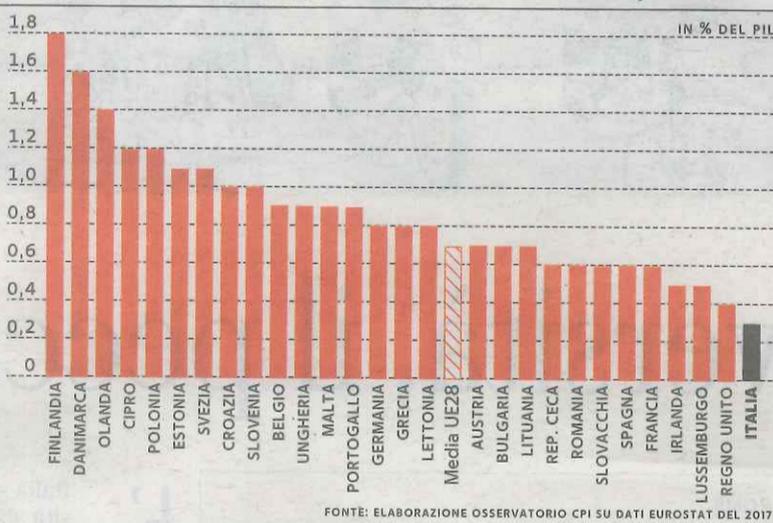
Marco Bussetti
ministro
dell'Istruzione



Carlo
Cottarelli
economista

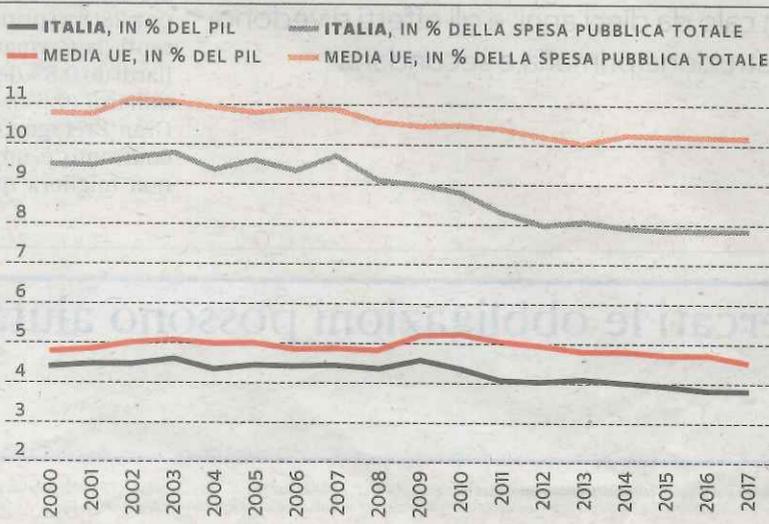
I numeri

L'UNIVERSITÀ IN EUROPA FINANZIAMENTI PUBBLICI PAESE PER PAESE



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI EUROSTAT DEL 2017

L'ANDAMENTO DELLA SPESA ISTRUZIONE DI OGNI ORDINE E GRADO



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI ISTAT ED EUROSTAT

blema è che la capacità formativa in termini di volumi è certamente insufficiente».

Il rapporto analizza ed elabora dati del ministero dell'Istruzione e della Ricerca, dell'Ocse, della stessa Commissione europea: tutti riferiti al 2017, il che lascia presumere realisticamente un peggioramento della situazione visto che da allora a oggi è un continuo stillicidio di tagli ulteriori e che, per quanto riguarda le percentuali sul Pil e sul debito pubblico (l'aumento dello spread ci costerà quasi tre miliardi nel 2019), la situazione sta nettamente peggiorando.

IL CALO DELLE NASCITE

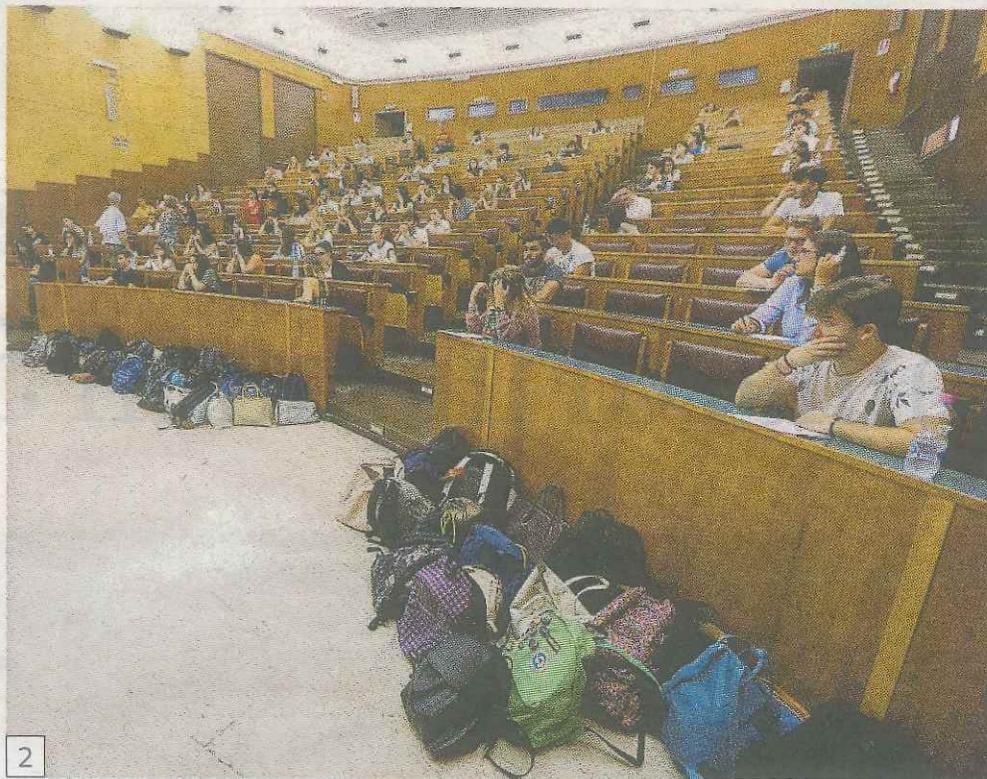
Non c'è decremento demografico che possa giustificare questo degrado. Oltretutto, il crollo della natalità è compensato dagli stranieri legalmente residenti che sono ormai più di 5 milioni (su 61,1 totali). Né vale eccepire la diffusione dell'istruzione privata perché, ricorda lo stesso rapporto, anche in questo caso il gap con l'Europa si fa sentire: il totale fra spesa pubblica e privata per l'istruzione universitaria è dello 0,6%, ancora una volta molto al di sotto della media europea dello 0,9%. Coerentemente, le statistiche complessive sui diplomati e laureati ci collocano parecchie lunghezze indietro. Oggi i laureati non superano il 21% della popolazione contro il 34,5% della media Ue, secondo i dati Luiss (l'Ocse indica percentuali lievemente maggiori). In ogni caso, «se è possibile che le minori risorse impiegate in termini di meno docenti, strutture peggiori e via dicendo, non creino le condizioni ottimali per il conseguimento della laurea, non si può escludere che tra le

3,8%

L'ISTRUZIONE
Il rapporto con il Pil della spesa per la formazione di ogni ordine e grado

4,8%

LA MEDIA UE
Rapporto spesa per istruzione/Pil nella media dei 28 Paesi Ue



RICCARDO DE LUCA/AGEF

2

spiegazioni del basso numero di laureati vi sia una scarsa propensione a iscriversi all'università a causa dei rendimenti attesi", si legge nel rapporto, che è stato curato per l'Osservatorio Cpi dal ricercatore Alessandro Caiumi. "In Italia i laureati - spiega il rapporto - guadagnano in media solo il 38% in più di coloro che dopo la scuola media superiore non hanno proseguito gli studi, mentre la media Ocse è del 55% in più". C'è anche un problema di scelta del percorso universitario: in Italia la percentuale di laureati in discipline umanistiche, in media meno remunerative, è più alta rispetto agli altri Paesi (il 39% contro una media del 23%). È da dieci anni che la spesa per l'istruzione pubblica continua a di-

L'opinione



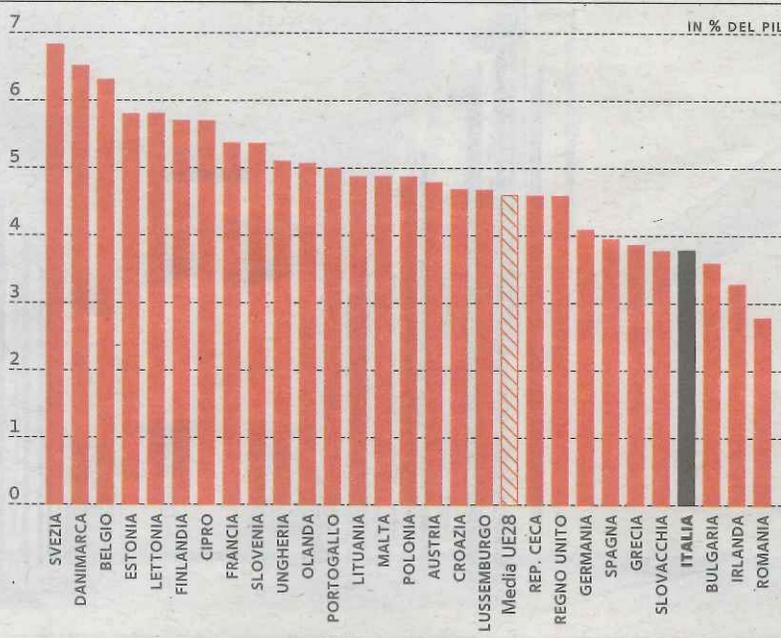
Quand'ero commissario alla spending review gli unici settore in cui non raccomandai tagli erano la formazione e la ricerca cruciali per la competitività

CARLO COTTARELLI
DIRETTORE OSSERVATORIO CPI

5,5

MILIARDI
La spesa pubblica per l'Università, in caduta libera da dieci anni

LA SPESA PER L'ISTRUZIONE
COMPRESIVA DI TUTTI I GRADI



FONTE: ELABORAZIONE OSSERVATORIO CPI SU DATI EUROSTAT DEL 2017

I numeri

66

MILIARDI

La spesa complessiva dell'Italia per l'istruzione statale: meno di quanto paghiamo ogni anno per gli interessi sul debito pubblico

-14,1%

IL CALO

Diminuzione dal 2007 della spesa media per la pubblica istruzione in rapporto al reddito pro capite, depurato dei fattori demografici

Il test d'ammissione all'Università di Milano Bicocca

Un'aula della facoltà di Legge dell'Università La Sapienza di Roma

minuire. Dal 2007 come percentuale di spesa pubblica totale è scesa di quasi due punti percentuali. Nello stesso intervallo di tempo la media Ue è invece calata solo leggermente, passando dal 10,6 per cento al 10,2, il che significa che l'Italia oggi è più distante dalla media europea rispetto a prima della crisi.

TREND DECENNALE

La riduzione nel peso della spesa per istruzione sul totale è avvenuto peraltro in un periodo in cui la spesa pubblica totale scendeva dell'1,3 per cento in termini reali. La spesa per istruzione scendeva ancora più rapidamente, del 9,1% in termini nominali e del 19,6 al netto dell'inflazione. Il crescente distacco con la media europea è certificato anche dallo stesso rap-

Focus



LA LENTE DELL'OCSE

L'ultima edizione del report "Education and Training monitor" dell'Ocse, una delle fonti principali del rapporto dell'Osservatorio Cpi, rileva una lunga serie di falle nel sistema educativo italiano che lo allontanano dai migliori standard europei. Rispetto agli altri Paesi, ad esempio, è allarmante un dato: solo l'8% degli studenti provenienti da famiglie in possesso della licenza media trova le motivazioni (e le risorse economiche) per arrivare all'università. All'opposto il 65% dei figli di laureati si laurea. Altrettanto amara un'altra realtà: gli studenti stranieri, che sono ormai quasi un milione (il 10% del totale), sono ancora a rischio molto maggiore non solo di bocciatura (il 31,3% contro il 10%) ma soprattutto di abbandono precoce degli studi: ben il 30,1% contro il 12% degli italiani. Ma ci sono nel report Ocse anche considerazioni più confortanti: per esempio l'entusiastica adesione degli studenti italiani al progetto Erasmus (foto sopra) e anche la crescente partecipazione al programma per la scuola secondaria e T'winning, lanciato recentemente e co-finanziato dallo stesso Erasmus e da diversi fondi della Commissione Ue. Prevede finanziamenti ad hoc per insegnamenti nell'ambito scolastico di educazione civica, economia anche internazionale, effetti del cambiamento climatico e via dicendo. Infine, l'Ocse richiama l'importanza di riprendere i pacchetti di formazione scuola-lavoro previsti dalla riforma della "Buona scuola" del 2015 e poi di fatto abbandonati o quasi.



Eugenio Gaudio
rettore Sapienza Roma



Ferruccio Resta
Politecnico di Milano

porto tra spesa per pubblica istruzione e Pil prima citato: il calo per l'Italia nel decennio 2007-2017 l'ha portato dal 4,5 all'attuale 3,8 per cento contro un calo della media Ue dal 4,9 al 4,6 per cento. Questo declino è avvenuto in modo più rapido rispetto ai cambiamenti demografici: tra il 2007 e il 2017 la quota di popolazione fra i 3 e i 25 anni sul totale della popolazione italiana è calata del 2,3%, mentre la spesa media per la pubblica istruzione in rapporto al reddito pro capite è scesa del 14,1%. Non regge quindi neanche, stando al rapporto dell'Osservatorio Cpi che analizza le fasce di popolazione sui database di Eurostat, l'obiezione che lo Stato investe meno solo perché ha meno giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA